



# SUOR MYR

di MARIANNA IAFELICE

Ognuno di noi, magari scavando nelle reminiscenze dell'infanzia, porta con sé il ricordo del volto di una suora, forse la maestra dell'asilo o del catechismo per la prima comunione. Il primo velo dei miei ricordi, si chiamava suor Colomba, era alta e imponente, un donnone o almeno a me, che avevo poco più di cinque anni, così sembrava. Era lei che mi faceva giocare sempre con una piccola bambolina dal vestito rosso, era lei che mi permetteva di evitare il noioso sonnellino pomeridiano e

di passeggiare tenendomi per mano in cortile, in quelle giornate in cui il sole cominciava a parlarci di primavera.

Poi c'è stata madre Teresilia ai tempi del collegio, negli anni dell'università, una donnina minuta minuta, rigida e "tedesca", ma dal cuore immenso e dallo sguardo che rivelava una mente in grado di andare al di là dei monti friulani. Di lei i miei ricordi hanno il sapore della marmellata di ciliegie che mi lasciava dietro la porta della mia stanza prima di ogni esame che dovevo sostenere, del rumore della pioggia che picchiava sul vetro negli interminabili giorni dell'inverno udinese e dell'abbraccio infinito del gior-

no in cui mi sono laureata.

Ognuno ha una suor Colomba e una madre Teresilia nel cuore, ognuno ricorda dei passi minuti o cadenzati, in un asilo, in un collegio, in un ospedale... E, a San Giovanni Rotondo, sono in molti a ricordare ancora oggi suor Myriam Brusa, della Congregazione delle Apostole del Sacro Cuore di Gesù. La storia di suor Myriam e delle sue consorelle a San Giovanni Rotondo è un po' la storia di una profezia di Padre Pio.

L'Istituto delle Apostole del Sacro Cuore di Gesù, fondato dalla Serva di Dio, Madre Clelia Merloni, era già presente in San Giovanni Rotondo sin dal lontano 1909. Allora



*Le suore Apostole  
del Sacro Cuore  
di Gesù  
furono presenti  
in Casa Solievo  
dall'inaugurazione.  
Suor Myriam arrivò  
l'anno dopo.*

# I AM BRUSA

però le suore erano impegnate sia nella scuola materna, sia nell'ambulatorio comunale come infermiere finanziate allora dall'Amministrazione municipale.

Costrette a ritirarsi da queste attività nel 1920, nel salutare Padre Pio, si sentirono rispondere: «Ve ne andate, ma ritornerete per lavorare in una grande Opera». E così fu. Tornarono a San Giovanni Rotondo, con una storia bella come un racconto d'altri tempi.

Già un anno prima dell'inaugurazione della *Casa*, infatti, si cercavano suore per la *Clinica*, tanto che moltissimi Istituti fecero domanda, come ha ricordato suor Angelica, in una memoria scritta nel 1996. Ma

la Congregazione di madre Clelia non poté fare altrettanto, in quanto non aveva un numero di suore sufficienti. Una sera, però, ha aggiunto suor Angelica, mentre era caposala nel reparto di Medicina donne al Policlinico di Bari, un gruppo di medici di turno nell'ospedale, tra cui un figlio spirituale del Padre, il prof. Di Raimondo, si soffermarono a leggere un episodio tratto dal libro della madre fondatrice, che suor Angelica conservava nel cassetto. L'episodio era proprio quello del ritiro delle suore da San Giovanni Rotondo, avvenuto ormai anni prima. La frase che, in quell'occasione, uscì dalla bocca di Padre Pio colpì quei medici a tal punto

che, discutendone con il professore, lo convinsero a parlarne con la provinciale per indurla a redigere la domanda. Alla vigilia dell'apertura della *Casa* nessuna decisione era stata ancora presa, tanto che si fece partire da San Giovanni una delegazione per Milano, dove allora si trovava la madre generale con tutte le superiori per gli esercizi spirituali. Di fronte all'incertezza della madre generale, le superiori dissero: «Madre, ma lei dice di no a Padre Pio? Non dica di no, accettiamo». «Va bene, accettiamo - fu la risposta - però ognuna di voi superiore ospedaliere mi deve dare una caposala».

Il primo gruppo presente al mo-



### «RITORNERETE PER LAVORARE IN UNA GRANDE OPERA»

mento dell'inaugurazione della *Clinica*, quindi, era costituito da sole dieci suore, due in meno rispetto a quanto desiderato da Padre Pio, che per iniziare ne voleva dodici, un numero che simbolicamente richiamava quello degli apostoli. Suor Myriam giunse a San Giovanni Rotondo l'anno successivo, divenendo ben presto un punto di riferimento per tutte le consorelle. Figlia di Angelo e Carmelina Cogliati, nacque a Grantola, in provincia di Como, il 6 febbraio 1906. Il 3 maggio 1931 emise a Roma la prima professione. Quattro anni dopo, il 16 settembre, i voti perpetui. Superiore presso la *Clinica "Bonanome"* di Roma, fu pure consigliera generale al fianco di madre Hildegarde Campodonico. Dopo es-

sere stata nell'ospedale di Motta di Livenza, vicino Treviso, il 2 febbraio 1957 approdò a San Giovanni Rotondo, dove rimase fino al giorno della sua morte, avvenuta serenamente all'alba del 21 aprile 1995, in *Casa Sollievo della Sofferenza*.

Leggendo le righe scritte da coloro che non hanno esitato a fissare i frammenti di vita vissuti accanto a lei, gli aggettivi usati per descrivere il suo carattere e la sua personalità sono stati molteplici e a volte ricorrenti: «Costante, attenta, diligente, precisa, caritatevole, comprensiva, gentile». Conosciuta da tutti come la «suora dell'*Angelus*», in quanto a mezzogiorno, prima cioè dell'ingresso delle visite, si recava alla por-



MADRE CLELIA MERLONI

**SUOR MYRIAM**

è stata una  
dei testimoni  
al processo  
di beatificazione  
di Padre Pio,  
attestando che  
il Cappuccino era  
un «sacerdote  
esemplare»,  
che viveva la  
«vera povertà  
evangelica».

ta d'accesso dell'ospedale e lì recitava l'*Angelus*. Era una donna che, tra le molteplici qualità, possedeva pure il dono della discrezione e della segretezza, soprattutto quando riteneva necessario fare piccole osservazioni a qualche sua consorella.

Una tenerezza speciale la riservava ai sacerdoti e da loro era considerata una specie di mamma amorevole, preoccupata spesso dei bisogni di quelli più indigenti, per i quali aveva sempre qualcosa da offrire. Fu la promotrice della scuola per infermieri. Suggerì l'idea a Padre Pio e, di tanto in tanto, si sentiva ripetere da lui: «Quand'è che cominciamo?».

Per i pellegrini, che accoglieva quotidianamente, lei ormai era diventata la «suora di Padre Pio» e il ritratto del Padre che suor Myriam tracciò attraverso le parole pacate e puntuali del suo interrogatorio messo agli atti del processo, ci restituiscono, ancora una volta, un Padre Pio «dalla vita santa sotto ogni aspetto».

«Sacerdote esemplare». Così suor Myriam definì il Sacerdote cappuccino che faceva molta impressione nei fedeli proprio per il modo di celebrare la Messa, che trascorrevale sue giornate tra preghiere e mortificazioni, che non aveva mai un po' di tempo libero, diven-

do accogliere sempre persone afflitte da molteplici travagli. Eppure questa sofferenza era vissuta con pazienza e umiltà. Anche il fenomeno delle stimmate contribuiva ad attirare gente, ma suor Myriam è stata categorica nel negare, in proposito, «ogni propaganda artificiosa». Per la religiosa era un frate la cui virtù più saliente è stata la «vera povertà evangelica: il vero distacco». Sebbene molti, nel ministero della confessione, lo giudicassero «duro», suor Myriam è stata precisa nel distinguere tra l'atteggiamento della «durezza» e quello della «fermezza» attribuibile al Santo. Del resto, ha aggiunto la suora, egli fu sempre assai paziente nell'ascoltare le anime rette e sincere.

Il suo giudizio fu sobrio e pacato

*Il 13 ottobre 1958 fu benedetta e posata la prima pietra della scuola convitto per le allieve infermiere, proposta da suor Myriam e accettata con entusiasmo da Padre Pio.*





anche nei confronti di quello che possiamo considerare uno dei momenti "più delicati" della vita del Frate: la visita di mons. Maccari. Le parole della religiosa sono sempre state misurate e affatto aggressive. Anzi, quelli che a guisa di molti potrebbero apparire quasi difetti, la sua carenza di arricchimenti espositivi, la sua telegraficità, erano compensate dall'utilizzo di una terminologia precisa e puntuale, senza fronzoli, ma chiarissima.

La storia di *Casa Sollievo*, sin dai primissimi anni, è tutta impastata con il "cemento della Provvidenza", con innumerevoli episodi che meriterebbero di essere raccontati. Suor Myriam ne ricordava uno in particolare accaduto nel dicembre

del 1959 quando, prima di incominciare il lavoro del pomeriggio, passando come al solito dal cassiere, questi le disse che aveva bisogno di denaro: «Forse dovrò darglielo in assegni» gli rispose suor Myriam. «No - replicò il signor Misco - mi servono in contanti». Allora, tornando in ufficio, prese i soldi che aveva a disposizione, aprì le

lettere giunte nella giornata per prelevarne le offerte e, fatti i conti, mise insieme solo 135.000 lire. Portò subito la cifra al cassiere, il quale, di solito molto comprensivo e cordiale, con aria risentita (era veramente preoccupato quella volta), le disse: «Lei scherza. Non mi bastano nemmeno per cominciare, a me servono i contanti». «Pazienza, si-



SUOR MYRIAM E LE SUE CONSORELLE MENTRE RECITANO IL ROSARIO IN CASA SOLLIEVO DELLA SOFFERENZA.



*Suor Myriam accanto al presidente emerito dell'Opera di Padre Pio, mons. Riccardo Ruotolo.*





gnor Miscio, incominci con questi - disse la religiosa - la provvidenza manderà il resto». «Veramente - confessò in seguito suor Myriam - non sapevo nemmeno io immaginare in che modo. Ma ero tranquilla». Rientrata in ufficio aveva in mente indelebilmente impressa l'ultima frase del cassiere: «Ci pensi lei eh! A me servono i soldi». Si rimise al lavoro, dicendo tra sé: «Pensarci io! Ci penserà il Signore anche questa volta».

Non passò mezz'ora che si affacciò alla porta padre Onorato, seguito da un bambino e da due signore. Salutò e disse: «Il Padre mi manda ad accompagnare questa signorina - intanto indicava la più giovane - desidera fare un'offerta per la Casa». Suor Myriam, nel raccontare l'episodio, ci teneva a far notare che di solito il Padre prendeva lui le offerte e poi le mandava in *Casa Sollevio* la mattina dopo. Quella sera no. Mandò direttamente la donazione in ospedale senza sapere quello che portava la signorina né la somma che occorre alla *Clinica*. La signorina prese dalla borsetta un pacchetto da 10.000 lire. Erano ben quaranta biglietti. Poi, togliendo dalla borsetta degli oggetti, disse: «Ho gli altri sotto, perché, sa, durante il viaggio temevo... Sono in tutto 800.000 lire. Se mi lascia 10.000 lire per i miei bisogni, appena torno

a Roma glieli rimando». «E li rimandò», ha poi attestato suor Myriam che, presi i soldi, si presentò al cassiere. Questi, sorpreso e sbalordito, le chiese: «Da dove sono venuti?». «Dalla Provvidenza, dalla Provvidenza...», rispose semplicemente lei che dedicava le sue giornate alla carità e che, con la stessa semplicità, come ricordano alcuni, nei giorni d'inverno, cospargeva il davanzale della finestra del suo ufficio di briciole, allestendo così anche quella che è stata definita la «mensa dei passerì».

Ah che gioia deve aver provato suor Myriam ogni volta che un piccolo uccellino si fermava sul suo davanzale. Lei, che oltre a nutrire una profonda devozione al Cuore di Gesù, alla Vergine, ai protettori dell'Istituto, aveva un tenero rapporto confidenziale con gli angeli, tanto che, a una consorella che spesso era in viaggio, ripeteva con convinzione: «Vai tranquilla: ti mando avanti gli Angeli».

Intelligente, intuitiva e soprattutto disinteressata, oltre che discreta, non lasciò mai, in nessuna occasione, trapelare il ruolo iniziale ricevuto nell'ambito dell'attività ospedaliera, che la metteva in una posizione di prestigio nell'Opera di Padre Pio. Non piaceva a suor Myriam il parlare sostenuto, non amava i toni concitati, per questo spesso diceva:

«Per favore abbassa la voce», eppure la sua di voce arrivava ovunque, capace di risolvere ogni genere di problema, perché ampissima era la rete di conoscenze che aveva e tanta era la gente che la stimava. È andata via all'alba di una giornata che si preannunciava dal clima mite quando, ormai in coma, suor Pasqualina, una sua consorella, si avvicinò a lei e le sussurrò: «Suor Myriam, stai andando da Gesù, [...] vicino a te c'è l'angioletto che tu hai sempre chiamato, vicino a te c'è la Madonna». In quel momento, aprendo gli occhi, le spuntò una lacrima piccolissima che scese a solcarle il viso. Fu proprio allora che volò via.

M

